

L'intervista

«Lavoriamo, ma le istituzioni sono assenti»

Albanese: «Comune e Regione litigano, de Magistris ci nega pure gli immobili abbandonati»

Fulvio Scarlata

«La Sanità sta rinascendo dal basso, le istituzioni, tuttavia, sono del tutto assenti. Il Comune e la Regione si fanno la guerra fra loro. Palazzo San Giacomo ci nega perfino le strutture abbandonate». Ernesto Albanese è uno che conosce la guerra strada per strada, una battaglia di ricostruzione di spazi civili, possibilmente solidali, nata nel cuore della Sanità con l'associazione «L'altra Napoli», dal restauro e il rilancio della catacombe di San Gennaro alla Sanitansamble «che ormai coinvolge 110 ragazzi di tutte le età - racconta - tanto che dopo il primo gruppo che ormai suona insieme da dieci anni, ora abbiamo creato una seconda orchestra con i bambini di 9-10 anni».

I controlli

«Le forze dell'ordine presidiano le piazze a periodi senza continuità»

Renzi è venuto proprio alla Sanità elogiando questa rinascita dal basso...

«Davvero? Mi fa piacere perché noi abbiamo solo dato una mano, il successo delle catacombe, come quello delle altre iniziative di riscatto e riabilitazione del quartiere, è tutto lavoro dei ragazzi. Insieme con

padre Loffredo. È importante».

Perché?

«Perché tutto è nato nello stesso tessuto sociale della Sanità. Se ci fossero stati interventi dall'esterno non sarebbe stata la stessa cosa perché non ci sarebbe stato radicamento».

Quale è il ruolo della vostra associazione?

«Noi cerchiamo i finanziamenti, facciamo da incubatori. Il resto è costruito dentro al quartiere con una perfetta integrazione del "di fuori" che procura i fondi (siamo arrivati a 5 milioni, tutti di privati) e i ragazzi del quartiere».

La visita di Renzi sembra rendere omaggio a questo lavoro.

«Non so se l'ex premier prende atto di questa realtà o si muove solo per questioni di immagine, visto che è in campagna elettorale. Di certo Renzi è stato molto presente negli ultimi anni, a Napoli e anche come vicinanza alle realtà della Sanità. È importante anche che abbia scelto le catacombe, che sono il simbolo del riscatto del quartiere, con il recupero di un luogo storico e archeologico identitario realizzato

con una cooperativa sociale».

L'associazionismo resiste agli episodi, anche molto cruenti, di criminalità che esplodono periodicamente nel quartiere?

«Questo è un rione di 37mila abitanti, difficile generalizzare nel bene e nel male. Ci sono molti episodi brutti, con le stese, gli omicidi, le sparatorie. E molti aspetti positivi. Negli ultimi dieci anni tutto è cambiato, sono arrivati i turisti che hanno portato aria fresca in un quartiere che è un cul-de-sac cresciuto con un forte senso di comunità autonoma. Far entrare tante gente

Associazione in basso Albanese; a sinistra Santa Maria alla Sanità

dall'esterno è significato creare l'opportunità di aprirsi al mondo. I problemi di povertà, abbandono scolastico, difficoltà sociali restano. Le catacombe non bastano, c'è bisogno dello Stato che in questi dieci anni è mancato».

Perché?

«Con Iervolino e de Magistris si sono perfino negati i problemi di ordine pubblico. Solo di recente il sindaco ha cominciato a ricredersi. Ma dovrebbe chiedere aiuto alle altre istituzioni, non arroccarsi in polemiche inutili come ha fatto a lungo con Renzi premier».

Reggono le iniziative commerciali nate sul boom turistico dopo tragici fatti di sangue?

«La Sanità è il quartiere dei paradossi dove convivono fiumi di turisti mentre a 300 metri si fanno le stese senza che l'afflusso turistico ne venga danneggiato. Le potenzialità del quartiere sono pazzesche, ci sono spazi giganteschi da riqualificare. A cominciare dall'ospedale San Gennaro, ormai mezzo vuoto: si potrebbero usare i fondi europei senza demagogia invece di assistere ai battibecchi del presidente della Regione e il sindaco. La prospettiva economica del quartiere è di una crescita che andrebbe tutelata».

Come?

«L'economia legata ai turisti porta grandi ricadute, perché è un'economia pulita. Si è sviluppata naturalmente, ed è un peccato non sfruttarla. Per esempio ripulendo le strade, rifacendo le facciate dei palazzi, valorizzando le attrazioni culturali».

C'è una maggiore presenza di forze dell'ordine?

«Ieri c'erano molti militari in piazza. Per esperienza, tuttavia, so che dopo un po' i presidi spariscono. Poi c'è una sparatoria, un morto e allora le forze dell'ordine ritornano. Ci sarebbe bisogno di un presidio del territorio continuativo. La Sanità, come Forcella, ha i problemi delle periferie ma nel cuore della città. E con tesori pazzeschi, a cominciare dai palazzi con scalinate uniche. Noi abbiamo incominciato un percorso. Senza mai chiedere soldi al Comune, che ci ha sempre negato anche gli spazi, perfino quelli abbandonati».

Forse perché non eravate centri sociali...

«Non guardiamo gli altri, pensiamo a far cose noi. E siamo contenti se poi i ragazzi di questo quartiere si costruiscono una vita migliore».



Le potenzialità
Il ruolo dell'associazione «L'altra Napoli»: «Noi troviamo i fondi i ragazzi del quartiere artefici della rinascita»